

REGIONE ATTUALITÀ

RICHIEDENTI ASILO L'INCHIESTA

di **Martina Zambon**

Il punto

• «L'immigrazione è in crescita, ma non è un problema per il Veneto. I richiedenti asilo sono in calo costante da anni. Le prefetture venete hanno abbracciato l'accoglienza diffusa con sistemazioni in appartamenti e piccole comunità»

Chi l'aveva fatto prevedere? Dopo Costa, il governo, i grandi hub di accoglienza, dopo le misure di emergenza «biglietto da visita» per i richiedenti asilo, dopo le incertezze della magistratura su cooperazione fra enti sul territorio degli impianti, una via tanto felice, ora i richiedenti asilo scendono ogni giorno dai radar. L'ultima riduzione di tendone staio ai collegi, che, insieme a servizi di pronto soccorso, può essere considerata l'ultima frontiera. Un sistema che si legge più attento. Il Data Collection della ricerca accoglieva, ap-

I richiedenti asilo in regione



Profughi ai minimi storici In Veneto meno di 5 mila



Dopo il picco di fine 2017 quando in regione si accoglievano quasi 14 mila persone, ora i grandi hub sono chiusi. Vince la micro accoglienza

«Nei primi tre mesi dell'anno si sono registrati 40 sbarchi», continua la ricerca. «Considerando che i flussi migratori si sono ridotti nei mesi estivi, si può prevedere un numero complessivo di sbarchi nei primi tre mesi superiore al 2020». Numeri che restano costanti ma, sottolinea Zappalato, con la situazione italiana questa, che viene a gestirsi, a oggi abbiamo circa 300 persone nei baraccamenti, se dovessero arrivare maggiori la metà di Libia e Tunisia o di aprirsi le frontiere nei Balcani, diminuiremo ancora gli sbarchi necessari. Con arrivi da 300 persone di sbarchi al giorno, non ci sarebbero sbarchi più. Una volta, quello dell'accoglienza diffusa che si è chiusa da tempo anche nel fronte della pandemia. Zappalato si riferisce al modello di accoglienza diffusa che si è chiuso da tempo anche nel fronte della pandemia. Zappalato si riferisce al modello di accoglienza diffusa che si è chiuso da tempo anche nel fronte della pandemia.

30

Da luglio sono state chiuse le frontiere di sbarchi di richiedenti asilo in Libia e quasi tutti gli sbarchi in Italia.

Il trend

Gli sbarchi nel 2019 erano 100. Il trend del 2020 era di 119. Il trend del 2021 è di 7.

Il punto

• **L'«invasione» dei richiedenti asilo si è tradotta, in Veneto ma non solo, nella polveriera dei grandi hub, ex strutture militari in grado di accogliere migliaia di persone**

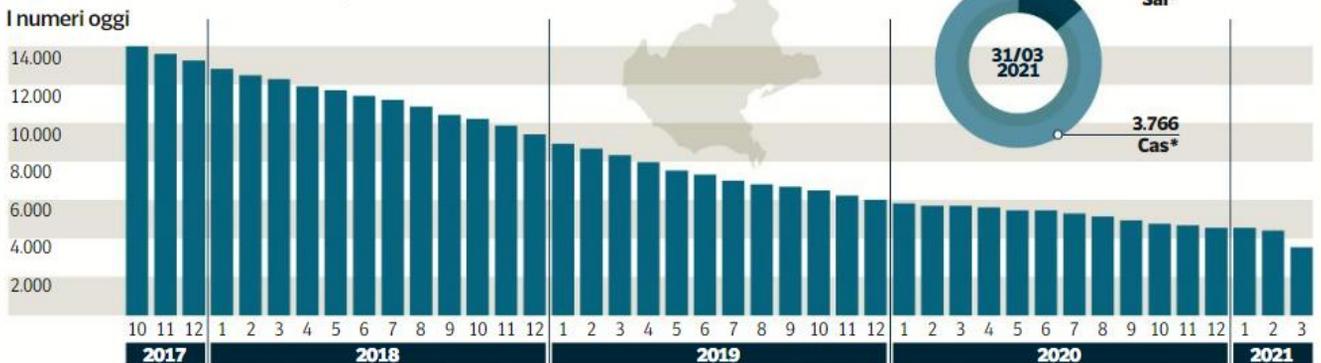
• **Fra il 2017 e il 2018, in concomitanza con un picco di sbarchi, anche i numeri veneti erano esplosivi: si sono sfiorati a ottobre 2017 le 14 mila presenze**

• **Da allora un calo costante e la chiusura degli hub**

• **Le prefetture venete hanno abbracciato l'accoglienza diffusa con appartamenti e piccole comunità**

• **A fine marzo, il totale degli ospiti, in Veneto, toccava il suo minimo storico: solo 4.387 persone**

I richiedenti asilo in regione



Gli sbarchi in Italia

dati in migliaia aggiornati al 31 marzo 2021



Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Min. Interno

*Sai: Sistema di Accoglienza e Integrazione - Cas: Centri di Accoglienza Straordinaria

L'Ego-Hub

Profughi ai minimi storici In Veneto meno di 5 mila

Dopo il picco di fine 2017 quando in regione si accoglievano quasi 14 mila persone, ora i grandi hub sono chiusi. Vince la micro accoglienza

Che fine hanno fatto i profughi? Dopo Cona, Bagnoli, i grandi hub delle rivolte, dopo le marce di migranti «fuggiti» da condizioni spesso insostenibili, dopo le inchieste della magistratura su cooperative finite sul banco degli imputati, una su tutte Edeco, ora i richiedenti asilo sembrano spariti dai radar. L'ultima situazione di tensione risale ai contagi alla caserma Serena di Treviso la scorsa estate poi velocemente rientrata.

Un «silenzio» che si propaga attraverso il fitto reticolo della «micro accoglienza»: appartamenti e piccole comunità con pochissime eccezioni voluti dai prefetti veneti proprio dopo l'escalation di quegli hub che, bombe a orologeria, a un certo punto sono esplosi. Il risultato sono migliaia di programmi educativi e di avviamento professionale che, di fatto, sono il viatico di una vera integrazione. A piccoli, piccolissimi gruppi. Volti, quelli dei migranti, che cominciano a risultare familiari anche nei centri minori. Questo il feedback delle prefetture venete, a lungo in prima linea sotto il fuoco incrociato di politica, rifugiati e cittadini, in merito al «nuovo corso» dell'accoglienza.

È una buona notizia resa possibile, però, anche e soprattutto dai numeri. Dopo il picco del 2017 in cui si sfiorarono le 14.000 presenze in regione, ora i dati del Viminale elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, sono al minimo storico: 4.387 richiedenti asilo in tutta la regione di cui 3.766 nei Cas, i centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle prefetture. Una costante, rispetto agli anni caldi, però, resta: sono pochi, «pochissimi» dice con un sospiro il prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, i sindaci che aderiscono al Sai (l'ex Sprar ndr): 621 ospiti appena. In totale, comunque, meno di un terzo rispetto al picco registrato tra il 2014 e il 2017. «Gli sbarchi hanno registrato un forte calo dalla metà del 2017, - spiega Enrico Di Pasquale della Fondazione Moressa - a seguito degli accordi Italia-Libia firmati dall'allora ministro dell'Interno Minniti. Il numero degli sbarchi si è mantenuto molto basso per tutto il 2018 e il 2019, per poi tornare a crescere nel 2020». La pandemia, insomma, non ha fermato chi fugge dall'Africa. «Nei primi tre mesi del 2021 si sono registrati 6.997 sbarchi. - continua Di Pasquale - Considerando che i flussi generalmente si intensificano nei mesi estivi, si può prevedere un numero complessivo di sbarchi nel 2021 lievemente superiore al 2020». Numeri che restano contenuti ma, sottolinea Zappalorto «se la situazione rimane questa, riusciremo a gestirla, a oggi abbiamo circa 400 persone nel Veneziano, se dovessero arrivare migranti in massa da Libia e Tunisia o si aprissero le frontiere sui Balcani, ricorrere nuovamente agli hub sarebbe necessario. Con arrivi da 500 persone da sistemare al giorno, non ci sarebbero alternative». Una scelta, quella dell'accoglienza diffusa che si è rivelata vincente anche sul fronte della pandemia: Zappalorto ricorda il focolaio nell'hub di Jesolo la scorsa estate «gestito bene con l'Usl». Del resto, da inizio anno, sono arrivati in tutto una trentina di persone appena uscite dalla quarantena dopo lo sbarco in Sicilia.

Avanguardia della micro accoglienza con i primi bandi, tre anni fa, è stata Padova, il cui prefetto, Renato Franceschelli, si dice «fortemente convinto della bontà di questo approccio». Nel Padovano ci sono circa 900 migranti in un centinaio di appartamenti e comunità tutte sotto le 50 persone e, spiega il prefetto «la gestione dei contagi è stata positiva proprio per le piccole dimensioni». Se a Belluno siamo sotto le 80 unità e a Rovigo si viaggia sulle 300, il primato regionale resta a Verona che accoglie 1.302 richiedenti asilo. Il prefetto vicario Francesca De Carlini spiega che il raggruppamento maggiore è quello dell'Hotel Monaco ma con meno di un centinaio di ospiti «Ci sono poi accoglienze collettive come al Forte San Felice e gli appartamenti per l'accoglienza diffusa. Si cerca di accompagnarli a un'indipendenza che passa dal lavoro». A Vicenza, infine, si contano 400 ospiti dei Cas ospitati in una ottantina di appartamenti e 150 nel circuito Sai. Treviso sta sotto al migliaio complessivo con due caserme, la Serena in città (meno di 300 unità) e l'ex Zanusso di Oderzo (meno di 200). Loris Cervato presidente di Legacoop saluta con favore il dilagare positivo della micro accoglienza: «Gli hub rischiavano di essere dei lager. Ora gli operatori possono seguire meglio i richiedenti asilo con migliori progetti di integrazione. Così ci stiamo organizzando per ampliare la rete di soggetti che partecipano ai bandi di gestione, una strategia più efficace anche dal punto di vista imprenditoriale». E la Lega «orfana» di uno dei suoi cavalli di battaglia attribuisce al periodo in cui Matteo Salvini ha guidato il Viminale il calo: «Ci siamo sempre battuti contro gli hub - spiega Alberto Villanova, capogruppo della Lista Zaia - ma il problema va risolto a monte prevenendo gli sbarchi. Mi auguro Mario Draghi, che sui vaccini ha battuto il pugno in Europa, a Bruxelles faccia rispettare il nostro Paese anche sulla politica migratoria».